

La Gazzetta d'Acqui

(Conto Corrente colla Posta.)

GIORNALE SETTIMANALE

Abbonamenti — Anno L. 3 — Semestre L. 2
Trimestre L. 1 - Estero U. P. L. 6.

Inserzioni — In quarta pagina Cent. 25 per
linea o spazio corrispondente — In terza
pagina, dopo la firma del Gerente, Cent. 50
— Nel corpo del Giornale L. 1 Ringra-
ziamenti necrologici L. 10 - Necrologie L. 1
la linea.

Gli abbonamenti e le inserzioni si ricevono
esclusivamente alla Tipografia del Giornale.

PAGAMENTI ANTICIPATI.

Si accettano corrispondenze purchè firmate —
I manoscritti restano proprietà del Giornale.
— Le lettere non affrancate si respingono

Ogni numero Cent. 5 — Arretrato 10.

ORARIO DELLA FERROVIA

PARTENZE: p. Alessandria 6,15 - 7,40 - 16,31 - 20,30 — Savona 7,35 - 13,2 - 18,30 — Asti 5, — 8,15 - 16,34 - 21,20 — Genova 5,30 - 8,2 - 15,25 - 18,45
ARRIVI: da Alessandria 7,28 - 12,54 - 18,19 - 21,9 — Savona 7,35 - 16,26 - 20,8 — Asti 7,20 - 11, — 18,17 - 21, — Genova 7,25 - 11,25 - 15,40 - 20,19

L'Ufficio Postale sta aperto dalle 8 alle 19 per l'accettazione delle lettere raccomandate ed assicurate, distribuzione e vendita francobolli - dalle 8 alle 18 per l'accettazione e consegna pacchi postali - Per i Vaglia e risparmi (Cassa) dalle 8 alle 12 e dalle 13 alle 16 giorni feriali, nei giorni festivi dalle 8 alle 12. — L'Ufficio Telegrafico e Telefonico dalle 8 alle 24. — L'Esattoria dalle 9 alle 12 e dalle 15 alle 17 giorni feriali, e dalle 9 alle 12 giorni festivi. — La Banca Italiana di Sconto dalle 9,30 alle 12 e dalle 14 alle 16 — La Cassa di Risparmio di Torino tutti i giorni dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 17. Alla Domenica e al Mercoledì solo nelle ore antimeridiane — L'Agenzia delle Tasse dalle ore 8 alle 12 e dalle 14 alle 16, giorni feriali e dalle 8 alle 12, giorni festivi. — L'Archivio Notarile Distrettuale nei giorni feriali dalle 8,30 alle 12 e dalle 14 alle 17,30 e dalle 9 alle 12 giorni festivi. — Conservatoria delle Ipoteche dalle 9 alle 16, giorni feriali e dalle 9 alle 12, giorni festivi. — L'Ufficio del Registro dalle 8 alle 12 e dalle 14 alle 17 giorni feriali. Nei giorni festivi dalle 9 alle 12. — Consorzio Agrario Cooperativo dalle 8 alle 12 e dalle 14 alle 17 giorni feriali. — Gli Uffici Comunali dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 18 giorni feriali e dalle 9 alle 12 giorni festivi.

Educare vale liberare

Il grande motto fu pronunciato da S. E. Francesco Ruffini nel recente congresso della federazione magistrale a Torino, in cui il Ministro esaltò l'opera dei maestri per l'elevazione della coscienza nazionale.

Già lo aveva gridato Niccolò Tommaseo, il grande educatore e patriota che all'Italia, la patria dei suoi ideali, consacrò tutto se stesso.

Liberare le teneri menti dagli inveterati pregiudizi che ne ostacolano il pensiero, strapparle dalle tenebre dell'ignoranza e illuminarle della bella luce del sapere; liberare i cuori giovanili dai germi dell'egoismo e della prepotenza e infiammarli degli affetti più nobili e puri, significa appunto educare.

Sapere vale bene operare, lo disse un altro grande educatore: Socrate. E quando i nostri figli con l'anima aperta e avida di vero, avranno imparato a conoscere la bellezza della nostra lingua, lo splendore della nostra arte, la nobiltà della nostra storia, infiammati di vivo e sincero amore per l'Italia, sentiranno prepotente il bisogno di vederla e farla libera dall'una all'altra proda, come l'hanno ideata i suoi Grandi.

« Tutti abbiamo parte, esclamava il Tommaseo, in questo tributo di amore e di libertà; meglio dare il poco alla madre che benedice e ringrazia, che non il più all'inimico crudele, che godrebbe di trascinare il venerabile trafitto capo di lei nella polvere e nel sangue ».

E più oltre con parole che sembrano scritte ieri: « Stringiamoci insieme con mutua fiducia, che è la più possente delle munizioni e delle armi. La presente guerra lascerà traccia indelebile di affezioni, e ogni goccia di sangue versata rinfrescherà l'antica e troppo dimenticata consanguineità delle stirpi italiane. Il ferro nella nostra terra apre un solco che l'amor nostro, ancor più che il sangue, deve rendere fecondo in frutti di vita ».

Auree parole che si splendidamente seppero rievocare il Ministro e che varranno a stringere sempre più i nostri scolari intorno ai loro insegnanti, in questo cominciamento di anno scolastico, che auguriamo a tutti fecondo di bene, perchè *educare vale liberare*.

A PROPOSITO di un mancato decreto

Gli annunciati provvedimenti contro le spese voluttuarie in genere e contro il lusso muliebre in ispecie è dunque mancato, ma già il fatto che si abbia potuto sopprimerne il bisogno e che più d'una voce si sia levata ad approvarlo, è sintomatico e non torna ad onore di quella parte del bel sesso italiano alla quale era destinato. Tuttavia non è da meravigliare che il provvedimento, se pure fu mai ventilato, sia rimasto un pio desiderio. Un tale decreto dev'essere di una difficoltà spaventosa dinanzi alla quale lo stendere un codice penale o civile è roba da ridere.

C'è forse qualcosa di più complesso, di più fuggibile, di più mobile, di più indomito, di più relativo del lusso muliebre?

Ciò che è già un lusso per l'operaia, che dovrebbe vivere del suo guadagno di trenta soldi al giorno, è la più spregevole meschinità per la borghese pretenziosetta che, stentando, è vero a mettere insieme il pranzo colla cena, si crederebbe disonorata a indossare per due stagioni lo stesso cappello.

O quel cappello — unico — della suddetta borghese sarebbe un delitto in testa alla pomposa moglie dell'industriale e... si potrebbe continuare.

Non dico nulla di nuovo, non faccio che rammentare i sospiri d'invidia, i rammarichi, gli ascosi rimpianti di tante povere donne — povere, per modo di dire — che hanno la debolezza di cercare nella toilette la sorgente fallace della loro felicità. Ammesso poi che il decreto avesse potuto imporre qualche cosa, per esempio date qualità di stoffa, date fogge di vestiti, e vietare lo sfoggio dei gioielli, chi non conosce le sottigliezze d'ingegno delle figlie d'Eva, per cui, ora più che mai, fatta la legge, trovato l'inganno? Il più delle volte non è la stoffa del vestito che costa, ma gli infiniti ammiccolamenti di cui si adorna dalla fodera ai bottoni, e fiocchi, e frange, e merletti, e nastri, e ricami, di cui sfido il più accorto legislatore a fissare il minimum possibile.

Poi vengono gli accessori di quel vestito, dall'ombrello alla borsetta, dalla calzatura al cappellino, quegli accessori che la moda trasforma vertiginosamente e che rappresentano anche nelle più mediocri imitazioni, di un gusto molto discutibile, un sbilancio sempre rinnovantesi nel borsellino di certe madri di famiglia le quali vigilano con cura meticolosa il consumo quotidiano dello zucchero e... del sapone, ma non sanno privarsi di certe inutili e brutte cianfrusaglie.

Oh, io capisco perfettamente che il decreto sia rientrato, ma vorrei che in quest'ora unica nella storia, in quest'ora così grave e che l'Italia sa così degnamente vivere, ora di lotta

formidabile — per la vita — e non per la vita degli individui che gli italiani gettano anzi con supremo disprezzo, ma per la vita della patria, vorrei che ogni donna italiana, che ogni famiglia, sapesse farselo da sé il decreto.

Vorrei che ogni capo di casa — madre o padre — prendesse con maggior energia le redini del governo domestico, e che, anche là dove lo stato di guerra ha aumentato i guadagni, chiudesse *inesorabilmente* il borsellino a tutte le spese non assolutamente indispensabili.

Vorrei che ogni capo di casa sapesse persuadere, dove occorre, moglie e figliole che quando si ha una solida calzatura, capace di difendere il piede dal freddo e dall'umidità si può uscire per la strada senza tema del disonore anche se lo stivaletto non è a due tinte, anche se non è alto cinquanta centimetri e che i nastri, i merletti, le borsette di nuovo modello, e tutti quegli innumerevoli fronzoli che ingombrano i cassetti e vuotano le tasche sono l'ostentazione inutile, anzi malvagia, di un benessere a cui in quest'ora non abbiamo diritto, di una frivolezza che è in aperto contrasto coll'accoramento profondo in cui vive il mondo intero.

Mi si obietterà che ci sono molte donne che sfuggono, per naturale... gaiezza di costume, non soltanto a questi, ma a ben altri precetti — lasciamole fare — sono l'eccezione e, quando tutta la falange di donne che vive una vita ordinata e seria avrà adottato la massima semplicità nell'abbigliamento, saremo già un tal numero, e un tal buon esempio, che basteremo a rappresentare degnamente il nostro sesso di fronte al sacrificio di tutti.

La bella e gioconda gioventù d'Italia si è riversata lassù, ai confini della patria, rinunciando non soltanto agli agi, alle mollezze ed alle eleganze, ma affrontando sofferenze e disagi e fatiche e privazioni d'ogni genere. E non si lagna delle trincee che le son casa, del fango ch'è il suo letto, delle cannonate che son la sua musica, della morte che le incombe sul capo: di odio allo straniero si alimenta, e per indomito amore all'Italia vive la più grandiosa epopea, combatte e muore.

No, non è tempo per noi di indugiare innanzi allo specchio o ai giornali di mode — ciò non è dignitoso ed è anche contrario agli interessi della patria a cui è necessaria la cooperazione di tutti, anche dal lato economico. Il disagio della vita sarà tanto meno sensibile, quanto più tutti ci regoleremo in modo da limitare le spese al puro necessario, e con un po' di buona volontà si arriverebbe a scoprire, che specialmente nell'abbigliamento, il necessario è assai più limitato di quanto crediamo.

I capi di casa, ripetiamo, debbono essere inesorabili, e i capi degli isti-

tuti scolastici e i nostri valorosi insegnanti possono essi pure aiutare le famiglie, cooperare con esse a persuadere le giovinette che tocca a loro, fiore di ogni gentilezza, anime aperte ad ogni ideale, fare alla patria il piccolo sacrificio della loro piccola vanità; dimostrando di capire che in questa opera di redenzione a cui attendiamo, ogni atto ha il suo valore, valore d'esempio anzitutto.

Oh, il vestito succinto che le faceva leggiadre lo scorso anno non le farà meno leggiadre ora, se pure è passato di moda! Imparino le nostre ragazze a vincere se stesse con un valore non meno encomiabile di quello che anima i loro fratelli, imparino la paziente, tenace e fortissima virtù del quotidiano sacrificio, del quotidiano risparmio, che non è soltanto indispensabile per l'assetto futuro dei paesi che ora si vanno dissanguando, ma è pure, se anche minimo, un aiuto oggi, a vincere, e presto.

Ogni piccolo sacrificio, ogni soldo risparmiato è come una goccia portata al gran fiume su cui naviga, lontana ancora, la candida vela della pace.

Una donna.

I nomi delle terre redente

Un vivo lavoro di selezione occorrerà per ritornare i nomi delle nostre terre redente alla forma italiana dopo tante sovrapposizioni avvenute nei secoli, fra le quali non indifferente l'intedesamento tentato dall'Austria in questi ultimi anni.

Soprattutto la scienza linguistica e toponomastica possono compiere l'opera di epurazione. Poichè i nomi di luogo sono i più sicuri testimoni e rappresentanti delle varie età che si sovrapposero l'una all'altra: la pre-romana, la romana, la barbarica con elementi tedeschi e slavi e la moderna, in cui l'invadenza tedesca s'è intensificata in continuazione della vecchia invadenza tedesca barbarica.

Per tale invadenza, si sono avute incredibili trasformazioni di nomi latini e di nomi slavi, senza nessun rispetto nè storico, nè etnico, col solo intento di deformare tutti i nomi sul suolo latino dell'Adria.

Perchè la fisionomia italiana dei nomi ritorni pura, mentre i valorosi soldati scacciano i barbari profanatori con le armi, gli studiosi già continuano gli studi così bene iniziati da tempo dal grande creatore e promotore degli studi toponomastici, Graziadio Ascoli.

E augurandoci che tali studi approdino presto a buon esito in modo che tutte le terre redente ritornino italiane di fatto e di nome, ricorderemo che Gorizia, la Noritia di Noricam, secondo un'ipotesi avanzata, erasi nell'invadenza tedesca trasformata in Görz, nome che non resterà più che a segnare una tra le più terribili loro sconfitte.